

Come per un invito

Il principio di Einstein circa la convertibilità della materia in energia si coglie anche nell'arte, ove la tela può riprodurre luminosità estetica e levità energetica. È così che si presenta nel linguaggio d'arte la Via Lucis di Nadia Farina.

Dio è luce. Le lingue indoeuropee, per chiamare l'assoluto Essere, hanno usato significativamente la radice DV (da cui Deus-Dio). DV è come una onomatopeica che riproduce la rapidità del lampo. «Dio è luce in lui non ci sono tenebre», annuncia Giovanni (1Gv 1,5) e la luce della vita. Nel Vangelo dello stesso autore, tutto il Prologo è impostato sull'asse, appunto, luce-vita (cf. Gv 1,4-9). È interessante notare che nelle catacombe si può trovare, su quelle venerande pareti screpolate dal tempo, una croce formata dalle parole greche phòs e zoé con l'omega comune al centro.

Questa Via Lucis fa il pieno della sua ritrascrizione estetica su questo asse. Tutte le soste o stazioni risultano un inno alla luce, che quasi si palpa sulla tela.

Si resta come coinvolti e avvolti nella luce. Si sente il richiamo del primo scritto neo testamentario che è la Lettera ai Tessalonicesi: «Siate figli della luce» (primo Tes 5,5), e poi il Vangelo lucano che, parlando dei salvati, dichiara che si intrecciano i due aspetti dell'unica realtà della Pasqua partecipata ai discepoli del Risorto: luce e risurrezione. Il massimo della luce donata agli uomini si condensa nell'evento della loro risurrezione. E, d'altra parte, la risurrezione è lo zenit della luce. E si è guidati a scoprirne il senso oltre la metafora, il sovrasenso giovanneo, formulato con queste parole: «Solo chi ama suo fratello dimora nella luce» (1 Gv 2,10).

La croce luminosa di una certa arte greca sintetizza in icona l'intero del mistero pasquale di passione e risurrezione. C'è l'emblema della luce e vita eterna, crocifissa dalle tenebre e risorta nella pienezza dell'ottavo giorno che non conosce tramonto.

Raffigurare l'Uomo crocifisso e risorto, centro della fede e cuore dell'universo, con la levità della luce e dell'energia, appare subito un'impresa originale. Essa ha il sapore delle fonti rivelate e reca un contributo all'arte del nostro tempo, che è assetato di Assoluto. La situazione odierna della diffusione della bulimia dell'effimero e dell'anoressia di valori sta rivelando, pur in forme contorte e talvolta contraddittorie, il senso della nostalgia del totalmente Altro, come l'ha chiamata Max Horkheimer.

Le immagini sono già di per sé messaggio illustrato da didascalie sobrie e sapide dell'artista. A mò di esemplificazione: la raffigurazione dei discepoli, come vele spinte dal soffio vitale dello Spirito sulle onde del mare infinito, traduce la levità di ogni essere, in traversata di esistenza verso l'Essere in pienezza. E trascina con sé una rete colma di pesci guizzanti come anime felici. Si sente l'eco della indicazione agostiniana: «nessuno è felice come Dio. Nessuno fa più felici come Dio. È Dio, il felice che ci rende pienamente felici». Chi ha creati per questo. L'uomo non ha un destino di tomba, ma una destinazione di casa. La casa della luce. La luce, che è casa. E l'insaziabile cuore dell'uomo cerca l'inesauribile fonte di Dio. Il cuore dell'uomo anela alla felicità come pienezza di essere. Anche se non ne ha coscienza, è sempre teotropico, cioè puntato verso la sorgente della felicità, che è Dio come pienezza di perfezione dell'essere.

E l'assoluto Amore ha preso un volto: quello dell'Uomo crocifisso e sfigurato, e poi, risorto e trasfigurato. Ha preso un cuore: quello trafitto sul colle del Cranio, e pulsante nell'atto in cui chiede a Pietro: «Mi ami di più di costoro?» (Gv 21,15). Ha preso due mani: ha preso quelle che spezzano il pane in una locanda, come sul lago di Tiberiade, come nel cenacolo di Gerusalemme. E poi si alzano per dare l'avvio alla missione universale lungo i tornanti della storia fino alla fine del tempo. È questo assoluto Amore che si impatta con la miseria e si affaccia come misericordia. E qui c'è la rivelazione della bellezza al culmine. La bellezza è l'amore che rifulge. Nella forma più

alta, la bellezza è l'amore che tocca la miseria. È bello il sole che splende il pieno meriggio. Toccante è il sole che strappa la gocciolina d'acqua caduta nel fango per elevarla nel cielo con l'iride dai colori più vaghi.

E tutto questo è raffigurato nella cascata di luce che avvolge la micro figura di Tommaso che funziona come cifra emblematica dell'uomo di oggi, roso dal dubbio del tempo. Con l'incarnazione, come incipit della nuova terra e la resurrezione, come incipit del mondo-altro, il cielo come mantello si apre, per dare spazio alla trasparenza della luce. E questo mantello celeste si allarga nel grembo accogliente della Madre del Risorto.

L'evento della risurrezione è tutto da ricordare. «Ricordati che Gesù Cristo della stirpe di Davide è risuscitato dai morti» (1Tim 2,8), dirà Paolo al suo discepolo Timoteo, affidandogli la memoria fondatrice del messaggio nuovo.

E tutto da raccontare. Diranno gli Apostoli davanti ai tribunali, ai giudici e ai centurioni: «Non vi diciamo favole elaborate né fantasie elucubrate, annunciandovi l'anàstasis di Gesù di Nazareth, ma vi dichiariamo ciò che abbiamo visto e toccato con le nostre mani» (1Gv 1,1).

L'annuncio bello (euanghèllion) della Pasqua non è un bel teorema architettato, ma è un racconto essenzializzato.

Ancora oggi, il compito dei credenti – che intendano essere fedeli alla consegna – è proprio questo: annunciare la fede che abbiamo conosciuto un Dio così bello che non possiamo raccontarlo. Il Dio bello è il Dio vero.

È l'Amore crocifisso e risorto. E attende amore. I suoi luoghi di appuntamento fissato: l'Eucaristia sempre a portata di cuore, il povero che ha quattro miliardi di volti, la comunità radunata nel suo nome, con il suo stile.

«Chi ama è nella luce». E l'amore è vita. È pace. È gioia. È forza. È senso.

L'amore è tutto.

Luce di bellezza ed energia d'amore, pasqua della vita.

Ecco la vera casa del cuore. Senso di approdo. Da pregustare già qui mentre, con fatica, si ascende cantando.

Sabino M. Palumbieri sdb

Ordinario di Antropologia Filosofica presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma